

Cap. 22, 20-30

10 aprile 2014

Abbiamo visto le dieci parole, quelle che chiamiamo “decalogo”, ma per la Bibbia non bastano i dieci comandamenti. Qui si entra nel vivo della vita, si specifica cosa vuol dire non rubare, non uccidere e tutto il resto.

v. 20: *“Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto”*. Qui c’è qualcosa di importante, che si trova per la prima volta in tutta la Bibbia. È in assoluto la prima normativa che troviamo nell’Antico Testamento in difesa dei diritti dei più deboli, dei poveri. Questa è una delle preoccupazioni più importanti, non solo del Codice dell’alleanza, ma di tutta la Scrittura.

I poveri di Israele erano per lo più i contadini, perché la loro vita dipendeva molto dal tempo, dalle carestie, dalle guerre, dalle pestilenze... quindi era molto facile che i raccolti della campagna, per un motivo o per l’altro, non rendessero il necessario per mantenere la famiglia. Chi non riusciva più a vivere del lavoro della terra doveva indebitarsi, vendersi come schiavo, oppure emigrare. Quando poi in Israele è arrivata la monarchia, le cose sono peggiorate molto, perché il re desiderava le terre più belle, perché metteva tasse molto elevate per far funzionare l’apparato statale, perché attorno a lui si era formata la corte, quindi anche i funzionari regali si erano presi il meglio di quella terra, erano diventati grandi proprietari terrieri e la gente doveva accontentarsi del resto. Le cose sono peggiorate ancora quando il Regno del Nord è stato invaso dagli Assiri, gli ebrei sono stati deportati, e chi è rimasto è scappato nel Regno del Sud, ci sono stati molti immigrati. Oltre ai contadini c’erano tre categorie particolari di poveri: gli stranieri, le vedove, gli orfani.

v. 20: *“Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto”*. È interessante che nella legislazione della Bibbia i primi poveri che vengono nominati siano gli stranieri, coloro che si erano rifugiati nel paese di Israele per vari motivi: a causa di una guerra, una carestia, per mancanza di lavoro, perché erano rifugiati politici... Era tutta gente arrivata in Israele e che non aveva lavoro, doveva vivere di espedienti, quindi era in balia dei soprusi dei più forti ed era trattata male. Era gente sradicata dalla propria terra, che doveva appoggiarsi a qualcuno, rischiando l’espulsione, era vittima delle prepotenze e mancava loro qualsiasi forma di solidarietà. Essi vengono difesi con questa motivazione: *“perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto”*. Quello che hanno subito gli ebrei devono ricordarlo sempre, e Dio ricorda loro il passato da cui li ha strappati: *“siete stati forestieri”*, dunque quello che avete sofferto non fatelo soffrire agli altri.

v. 21: *“Non maltratterai la vedova e l’orfano”*. Un’altra categoria che viene difesa è quella delle vedove. A quel tempo una donna che rimaneva vedova non aveva la pensione del marito, ma rimaneva priva di tutto, tra l’altro i figli non erano suoi ma del marito, quindi passavano ai parenti di lui. Rimanendo senza nessuno che la mantenesse, non sapeva più come vivere; tante volte era difficile tornare alla famiglia d’origine, voleva dire una bocca in più da sfamare. Le alternative erano fare la prostituta o diventare concubina di qualcun altro.

Poi c’era la categoria degli orfani: anche queste persone, che rimanevano senza punti di appoggio, dovevano affidarsi a qualcuno e i loro diritti erano facilmente calpestati dai più forti e prepotenti. Qui si chiama in causa Dio stesso: *“Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io ascolterò il suo grido. La mia ira si accenderà e vi farò morire di spada”* (v. 22-23). Dio stesso sente il grido dei deboli e si adira. L’ira di Dio, che tante volte ritorna nella Bibbia, non ha niente a che fare con le nostre arrabbiate, è un’altra cosa, non ha a che fare con il nostro rancore, significa che Dio non sopporta queste ingiustizie, non digerisce il sopruso, soprattutto nei confronti dei più deboli. Dio si sente colpito quando viene toccato un uomo, quando vengono lesi i diritti delle persone, e si sente in diritto di intervenire. È talmente odioso agli occhi di Dio questo trattamento nei confronti dei più deboli che dice: *“vi farò morire di spada”*. È come dire: meritereste la morte! Non è che Dio uccide, Dio non ha mai preso la spada contro nessuno. Vuol dire: quello che state facendo è qualcosa di terribile. In fondo, questi versetti così forti vogliono dire la grande importanza che hanno i deboli agli occhi di Dio, e perciò il modo con cui anche una società tratta queste persone.

Poi ci sono versetti che parlano dei prestiti.

v. 24: *“Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse”*. Si sa che qualche piccolo interesse veniva praticato nel prestare, venivano chiesti dei pegni. Quello che viene proibito è lo strozzinaggio, l’usura. Sono normative in difesa dei più deboli e sono le più importanti, perché si dice: *“quando invocherà da me l’aiuto, io ascolterò il suo grido, perché io sono pietoso”* (v. 26). Dio è pietoso e misericordioso. Prima si diceva che Dio si adira, ma non sono sentimenti contrastanti, fanno parte della vita di Dio sia la misericordia che l’ira, nel senso che abbiamo visto.

Se facessimo un confronto con la legislazione dei greci o dei romani non troveremmo niente di simile per quanto riguarda difesa dei più deboli, non c’è alcun un parallelo con queste normative. Gli dei greci e romani, infatti, non conoscono la difesa dei più deboli, in quelle civiltà vincono i più forti e i più deboli non vengono tutelati. Invece il Dio biblico si definisce come il Dio dei deboli, dei poveri, e ne difende i diritti.

Nella Bibbia queste leggi in favore dei poveri e dei deboli vengono continuamente aggiornate, a seconda delle situazioni che vengono creandosi. Bisogna aggiornare l’attenzione ai poveri, come accade nella nostra società: oggi i poveri possono essere anche persone che hanno uno stipendio solo, se non arrivano alla fine del mese; possono diventare vedovi senza che muoia l’altro, perché nelle separazioni è come restare vedovi e si diventa molto più poveri: bisogna avere due appartamenti, due lavatrici, tutto doppio... va bene per le agenzie che vendono case, non per chi deve comprare; si può diventare orfani anche quando si viene relegati in una casa di riposo, o abbandonati anche dentro un condomino, o un ospedale, dove non ti saluta nessuno... Si può essere stranieri, orfani, poveri da soli, anche dentro una stessa famiglia.

È interessante che questa legislazione nei confronti dei poveri cominci con il difendere gli stranieri. Quelli che per noi sono gli ultimi nella società, nella Bibbia sono i primi ad essere difesi. Siamo progrediti noi o è indietro il Codice dell’alleanza? Per certe cose è più avanti la Bibbia, per altre è innegabile che abbiamo fatto un sacco di progressi.

Cap. 23

Nei primi versetti ci sono alcuni orientamenti per quanto riguarda lo svolgimento dei processi, Potremmo riassumerli sottolineando l'importanza della sincerità, dell'integrità e della giustizia. Nei processi a quei tempi, ma non so se le cose oggi sono migliorate di molto, era facile che i giudici fossero corrotti, si potevano comperare facilmente, per cui i potenti avevano vie facilitate.

v. 8: *“Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti”*. I doni erano le bustarelle ai giudici.

v. 2: *“Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza per falsare la giustizia”*. Non bisogna seguire la maggioranza, se agisce male; non bisogna deporre in un processo per stare con la maggioranza. Non è detto che la maggioranza abbia sempre ragione, non è detto che *“vox populi, vox dei”*: questo è un detto che non ha riscontri nella Bibbia. Gesù Cristo è stato messo a morte per la *“vox populi”* che però non era la *“vox dei”*.

vv 4-5: *“Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo”*. Sono versetti davvero fortissimi: qui è l'amore al nemico, è l'amore al nemico di Gesù Cristo, e siamo nell'Antico Testamento! Se ritorniamo di nuovo al decalogo, vediamo che non basta non rubare, non uccidere... Se nelle dieci parole uno potrebbe starci dentro bene - non ho ucciso nessuno, non ho rubato - qui si tratta non solo di non fare del male, ma addirittura di fare del bene al tuo nemico. Quando leggiamo i dieci comandamenti dovremmo leggerli con le spiegazioni contenute nel Codice dell'alleanza. Ma chi mai lo legge? Al catechismo non lo si legge. Si leggono i dieci comandamenti, ma non queste parole che li specificano, nemmeno l'amore al nemico. Lo avete mai sentito? Questo è uno dei versetti più forti dell'Antico Testamento!

vv. 10-11: *“Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta”*. È il comandamento del riposo della terra. Abbiamo visto l'importanza che per l'ebreo ha il sabato, il settimo giorno. Ma anche nel settimo anno, che è un richiamo del sabato, bisogna far riposare la terra, gli animali, gli schiavi, anzi bisogna liberarli e condonare loro i debiti. Il settimo è l'anno del riposo, è un richiamo al fatto che la terra è di Dio, che non la si può sempre sfruttare, ma va fatta riposare; bisogna dare attenzione alla terra, perché dà da vivere, e dare attenzione anche agli animali che lavorano, lasciarli riposare, sia il sabato che ogni sette anni. Per molti aspetti è una legislazione avanzata, è un richiamo alla libertà. Il sabato era un richiamo alla libertà che Dio ha dato la popolo di Israele, vuol dire: non ritornare in Egitto. E ci sono tanti modi di tornare in Egitto: lavorare sette giorni, far lavorare gli schiavi... A questo serviva l'anno sabbatico: a non ritornare in Egitto. Ed era anche la maniera per rendere più giusti i rapporti tra le persone. Anche qui vediamo che è una legislazione sempre interessata ai più deboli, gli schiavi erano quelli che dovevano lavorare sette giorni alla settimana, gli altri no.

Alla fine ci sono delle norme che riguardano il culto (v. 14 ss).

v. 14: *“Tre volte all'anno farai festa in mio onore”*. Erano tre le grandi feste ebraiche. La prima era la festa degli Azzimi (v. cap 12), festa che aveva le origini più antiche, era una festa agricola per il dono dell'orzo, in cui si faceva il pane senza lievito; dopo è diventata la festa dell'uscita dall'Egitto. Poi c'è la festa della mietitura, chiamata anche festa delle settimane o della Pentecoste; anche questa è una festa agricola, che avveniva alla mietitura del grano. C'è poi l'ultima festa, autunnale, la festa del raccolto, che per gli ebrei era la più festosa perché accompagnata dal vino, era la festa diventata poi la festa delle Capanne. All'inizio queste erano feste agricole, probabilmente prese dai cananei; sono poi diventate feste storiche, collegate dagli ebrei non tanto a eventi della natura, al cambio di stagione, ma ai cambiamenti che Dio ha fatto fare loro, alla liberazione che Dio ha compiuto nella loro storia.

È interessante che questo Codice dell'alleanza inizi parlando dell'altare, come costruirlo, e si concluda parlando del culto, delle feste. Vuol dire che per il popolo di Israele il culto ha a che fare con la vita. All'inizio e alla fine c'è il culto, dentro si parla della vita. Vuol dire che il culto lo si vede nella vita, non c'è un culto slegato dall'esistenza. Il culto nei riguardi di Dio e la vita fuori della sinagoga o della chiesa non sono cose diverse; la giustizia è l'espressione più vera del culto nei confronti di Dio, se ami il Signore non puoi non

rispettare i tuoi fratelli. È questa la maniera che ha la Scrittura di dire il culto. Prima e dopo: è per dire che tutto è intrecciato, la vita e il culto sono intrecciati e non si possono separare,

v. 20: *“Ecco io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato”*. Qui si guarda al futuro, all'entrata nella terra promessa. È un anticipo di quello che sarà il libro di Giosuè. Si parla dell'angelo di Dio: ti custodirà sul cammino, ti farà entrare nella terra promessa. Chi è l'angelo? Angelo è l'inviato di Dio: può essere Mosè, Giosuè, cioè le persone che Dio dà a questo popolo perché lo facciano entrare nella terra. Tirare in ballo la figura dell'angelo vuol dire che in fondo è Dio che fa entrare il popolo nella terra, non sono Mosè né Giosuè; non si possono idolatrare le persone, perché sono strumenti di Dio.

vv. 23 ss: questi versetti danno molto fastidio, almeno per la nostra mentalità. Dio viene presentato come un guerrafondaio: io distruggerò, scaccerò i nemici... è un linguaggio guerriero che dobbiamo collocare nel tempo in cui è nato, cioè quello della deportazione in Babilonia. Gli Assiri erano il popolo più forte, perciò si adotta il loro stesso linguaggio, quello del più forte; così gli autori biblici dipingono Dio con i colori dell'ideologia imperante, il Dio di Israele deve essere come gli Assiri che vincono sugli altri popoli. Sono formulazioni che a noi danno fastidio, un Dio che scaccia, che distrugge i nemici... Ma quello che qui è annunciato non è mai successo! Dio non ha mai distrutto i popoli della terra di Canaan. Sarebbe interessante vedere dal punto di vista storico come è avvenuta l'entrata in terra di Canaan, che non è avvenuta come viene descritta, neanche come viene descritta nel libro di Giosuè e dei Giudici, non è avvenuta conquistando e distruggendo i nemici, ma in modo molto pacifico. Però la descrizione è da guerrafondai. Qui in fondo cosa si vuol dire? Che non bisogna fare alleanza con gli stranieri. Queste parole sono scritte in un tempo in cui gli ebrei volevano difendere la loro identità, perché trovandosi in un paese straniero, con una cultura più avanzata e attraente, era facile che la assorbissero. E anche la religione, che faceva un tutt'uno con la cultura per quella gente. Era facile perciò abbandonare la loro religione. Allora queste sono parole per dire che con i nemici bisogna tagliare, bisogna difendersi, essere se stessi, difendere la propria identità. Dobbiamo leggere in questa maniera, altrimenti il Dio che viene fuori qui è un Dio terrorista: *“Manderò il mio terrore davanti a te”* (v. 27). Dobbiamo saper leggere questo linguaggio, ma ormai ci siamo abituati.